

Impar condicio 300mila euro di multa a Tg4 e StudioAperto

Lo ha deciso l'Authority Tlc; diffidati Tg1 e Tg2 Prodi: dal 10 aprile mai più tv strumentale

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

MULTE A MEDIASET Sono le decisioni della Commissione servizi dell'Authority Tlc (Agcom), in base ai dati delle presenze delle forze politiche in tv monitorate dall'11 febbraio. Rete4 per il Tg4 di

Fede, Italia1 per Studio Aperto, erano state già diffidate ma hanno continuato nell'impar condicio a favore del centrodestra. Da qui le multe, 200mila euro per Rete4 e 100mila per Italia1. Hanno votato a favore il Garante Corrado Calabrò, i membri di centro-sinistra Lauria e Sortino; Magri, dell'Udc, ha votato sì alla multa per Rete4 e no a quella per Italia1

(par condicio?); Innocenzi, di FI, ha votato contro tutte e due. Se le reti Mediaset dovessero insistere nello squilibrio (come si può vedere dai dati pubblicati martedì da l'Unità), dopo le sanzioni è possibile una sospensione della concessione, l'oscuramento per un certo periodo di tempo. Sempre per violazione della par condicio Tg1 e Tg2 sono stati diffidati dal continuare così, pena la multa anche per loro, mentre a Tg1, Tg2 e Tg3 si ordina il riequilibrio della presenza della Rosa nel Pugno. Ma da Viale Mazzini il direttore

generale pensa di avere già dato, e fa sapere di aver già chiesto il riequilibrio informativo ai direttori di testata. Meocci ha scritto una lettera, ma non dev'essere bastato. L'Authority richiama «tutte le emittenti» ad assicurare la parità di trattamento per le coalizioni e i partiti, non risultata dal monitoraggio. E nel mirino del Garante sembra ci sia anche La7. «L'Authority conferma le violazioni che l'Ulivo denuncia da tempo», commenta il ds Morri; per Vita, ds, le multe sono «solo un'aspirina, ma almeno è qualcosa»; «300mila euro per Mediaset sono pari al costo di uno spot», secondo Bellucci di Rifondazione; per «Berlusconi sono l'equivalente di un pacchetto di sigarette», incalza il ds Giulietti. Insomma, nell'Unione si fanno notare i limiti di manovra dell'Authority; lo fa anche il consigliere Rai Sandro Curzi: bene le sanzioni ma «appaiono inadeguate, intempestive, aggirabili e quotidianamen-



Il direttore del Tg4 Emilio Fede

te aggirate». Romano Prodi annuncia che, in caso di vittoria, «dopo il 10 Aprile non avremo una televisione strumentale». Il suo concetto di libertà e di pluralismo è «profondo: non ci può essere concorrenza in un sistema in cui uno possiede il 46% e controlla l'altro 46». Quanto alla qualità dell'informazione, il Professore racconta: «Ho fatto un test tornando da Vicenza: cosa capiva la gente guardando il Tg1? - dell'attacco di Berlusconi a Confindustria - Veramente non hanno capito niente». Contesta le multe il direttore del

Tg di Italia1, Mario Giordano. Sanzioni «bizzarre», il suo Tg avrebbe rispettato la par condicio dall'11 febbraio: «il tempo di parola è stato del 48% per FI più Lega e An e di oltre il 43% per i principali leader dell'Unione». Eppure dall'8 al 14 marzo risulta altro: 88,4% di tempo al centrodestra (di cui l'86% a FI) e 10,4 al centrosinistra. In quella settimana abbiamo dato spazio allo scontro Berlusconi-Annunziata. È la motivazione che usa Mediaset per contestare le multe e «l'anomalia» della par condicio. Quando si dice: la voce del padrone...

Pannella: la «Rosa» resta fuori dalla tv

Furio Colombo: le differenze nell'Unione sono meno di quelle che coesistono nel Partito Democratico Usa

di Giovanni Visone / Roma

«UN'ONCIA di verità» per restituire ai cittadini una campagna elettorale distorta dalla legge elettorale proporzionale e dal presidio militare del sistema dell'infor-

mazione che rende la televisione un fortino quasi inespugnabile. È un grido di allarme comune quello lanciato dal leader radicale Marco Pannella e dall'ex direttore de l'Unità, ora candidato Ds, Furio Colombo nel corso di un dibattito a Radio Radicale. Con una postilla polemica della Rosa nel Pugno nei confronti dell'Unione, alla quale chiede più spazio.

Secondo Pannella, da «quando Berlusconi ha cominciato a sequestrare tempo e imporre presenze televisive», ha avuto anche campo libero nella scelta degli oppositori a lui più graditi. E «da allora Ballarò, Primo Piano, tranne due comparse di Boselli, ignorano la Rosa nel Pugno». È un allarme democratico, ma anche una constatazione quasi rassegnata: «I dibattiti fra i leader non vedranno nessuno della Rosa nel Pugno», sottolinea Pannella. Eppure, sostiene, «siamo il fatto politico nuovo. Fra i lettori di politica sui quotidiani, che sono poco più di un milione, forse abbiamo il 17, il 20 per cento».

Radicali e socialisti penalizzati dal silenzio televisivo, insomma. Di chi la colpa? «La cittadella della radio e della televisione è diventata inespugnabile per ragioni di regime» afferma Colombo. E anche per questo gli elettori si trovano di fronte ad «una campagna elettorale alla cieca». Come reagire? L'ex direttore de l'Unità appuzza il leader radicale: «Tu non appartieni alla rassegnazione. Hai sicuramente in mente qualcosa. Non so cosa, ma poiché non devi rassegnarti, co-

sa proponi?». L'appello di Pannella si rivolge all'Unione. La Rosa nel Pugno, si lamenta Pannella, dovrebbe ricevere più spazio dagli alleati: «Una foto che vedesse insieme Enrico Boselli o Emma Bonino con Rutelli, Fassino o Prodi avrebbe grande valore - ironizza - sarebbe una tale rarità che dopo le elezioni la venderebbero all'asta». Pannella ne fa una questione di differenze programmatiche fra la Rosa nel Pugno e il resto della coalizione. Differenze troppo marcate. Ma su questo punto Colombo lo ferma: «La distanza che c'è all'interno del Partito Democratico americano fra il deputato di Harlem Al Sharpton, rielto da 20 anni, che in Italia definiremmo di sinistra radicale, e il senatore John Kerry, liberal, è molto più ampia di quella che c'è fra i partiti dell'Unione. Ma allora cosa impedirà di avere un proficuo dibattito e governare insieme?»

Rutelli: «Se vuole venire dopo le elezioni, Udc benvenuta»

«Se dopo le elezioni di aprile vogliono venire da noi, ben vengano». Così ha dichiarato il numero uno della Margherita, Francesco Rutelli, in un passaggio dell'intervista che sarà pubblicata nel prossimo numero del settimanale Famiglia Cristiana. Quanto agli scenari possibili con il sistema proporzionale, il presidente del Ds spiega: se si «allude alla possibilità che i partiti moderati confinanti come la Margherita e l'Udc possano dialogare di più, le rispondo che se dopo le elezioni di aprile vogliono venire da noi, ben vengano. Comunque - conclude Rutelli - non mi illudo, Casini si è riallineato a Berlusconi e finché c'è il Cavaliere...»

L'INTERVISTA CLAUDIO MARTINI Il presidente della Toscana: i nuovi diritti alle coppie di fatto non indeboliscono la famiglia

Rispettiamo la Chiesa. Ma chiediamo rispetto

di Vladimiro Frulletti / Firenze

Tra le finalità principali che si pone la Toscana, come sta scritto nel suo Statuto, all'articolo 4 c'è (paragrafo g) la tutela e la valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio, ma subito sotto (punto h) anche il riconoscimento delle altre forme di convivenza.

Presidente Martini perché avete fatto questa scelta?

«Per fissare proprio nello Statuto, nelle finalità della Regione e in modo chiaro alcuni principi».

Principi che il cardinale Ruini, ritiene possano indebolire la famiglia tradizionale.

«Ma non sono principi antitetici o alternativi. Posso comprendere che un esponente della gerarchia ecclesiastica faccia una scelta di campo in difesa della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio e ribadisca la propria contrarietà a tutto il resto, ma noi siamo un'istituzione e quindi dobbiamo rappresentare le sensibilità di tutti i cittadini toscani. Sia di chi la pensa in un modo che di chi la pensa in un altro».

Non c'è contraddizione?

«No. Quel riconoscimento nel nostro Statuto è frutto di una discus-

sione alta, non di contrapposizioni. Un confronto vero. Siamo convinti che si può, anzi si deve tutelare la famiglia fondata sul matrimonio, fatta da un uomo e una donna che hanno figli proprio perché i bambini sono una risorsa per tutto il paese. Ma possiamo riconoscere anche altre forme di convivenza, conciliare i due modelli e non di sceglierne uno in contrapposizione all'altro».

Ruini si dice preoccupato che le leggi regionali che equiparano diritti di famiglia e unione di fatto possano diventare legge nazionale.

«Davanti alle posizioni della Chiesa ci vuole rispetto, ma questo non vuol dire che debbano essere condive. Le istituzioni non devono fare professioni di fede, ma governare. In Toscana siamo arrivati a stabilire un principio non lacerandoci, tanto che lo Statuto è stato approvato a larga maggioranza da quasi tutto il consiglio regionale. Anche su



questo si dovrebbe riflettere».

In che senso?

«Le lacerazioni non servono, non aiutano. Se la Chiesa chiama la società a un maggior impegno per tutelare le famiglie troverà orecchie sensibili. Ma se vieta che siano riconosciute altre forme di convivenza, questo non può essere il punto di vista della Regione che pure con la Chiesa toscana ha aperto un proficuo dialogo su tantissime scelte».

Fra le leggi «pericolose» c'è anche la vostra «contro le discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere». Che prevede che un malato possa essere assistito in ospedale da una persona di sua scelta e le può delegare il consenso per i trattamenti medici.

«È una legge che traduce concretamente i principi contenuti nello Statuto. Se ci sforziamo di ragionare in maniera pacata, ma molto concreta ci accorgeremo che sta emergendo una nuova stagione di diritti a cui le istituzioni devono prestare attenzione senza timidezza. Perché non c'è nulla da mettere in contrapposizione. Anzi le coppie di fatto dovrebbero essere guar-

date con più attenzione anche da parte di chi ha altre idee».

Perché?

«Ma perché esprimono forme di solidarietà e di coesione che sono una ricchezza per una società. Qui si tratta di aggiungere diritti a chi non

ne ha o ne ha troppo pochi, non di togliere a altri. E un aggiungere, non un togliere o un preferire questo a quello. Se questo fosse più chiaro a tutti anche l'argomento coppie di fatto potrebbe essere affrontato con più serenità».

Sessant'anni fa le donne votavano per la prima volta. Quel voto cambiò l'Italia.

Sessant'anni dopo il tuo voto cambierà l'Italia. Noi giovani donne di questo paese meritiamo un'Italia migliore

In questi anni l'Italia è tornata indietro, e tu lo sai. Il centrodestra ci vuole dire come e quando lavorare, come e quando fare bambini. Ci vuole a casa. Ci toglie i consultori. Ci riduce alla precarietà nelle aziende. Il centrodestra non ci vuole libere. Quando le ragazze sono libere allora VOGLIONO.

E allora, il 9 e 10 aprile, Vuoi! Se vuoi, votaci! Con noi un altro giorno. Così, la tua prima volta sarà un piacere.

23 marzo 2006
Giornata nazionale di mobilitazione sul primo voto con banchetti e volantini nelle scuole e università di tutta Italia



AL SENATO



ALLA CAMERA

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA
Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate

Associazione Anna Lindh - Studenti di sinistra
www.annalindh.ilcannocchiale.it - http://www.dsonline.it/aree/donne/index.asp

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

Chi incendia la campagna elettorale?

Come dice il Tg1 (intanto sanzionato per violazioni di par condicio) la campagna elettorale è «infuocata». Ma chi la incendia? Bè, a sentire il Berlusconi è Prodi che, nell'ordine, organizza squadacce violente, vuole tassare retroattivamente i Bot e i Cct per oscuri disegni in accordo con Montezemolo, affolla i notai che roglitano donazioni e successioni veloci a babbo vivo prima che il centrosinistra vinca le elezioni, costringe orde di capitalisti patriottici a premere sui confini svizzeri per salvare il salvabile. Chiamato in causa, arriva anche Frittella con Prodi, sgomento, che respinge le bugie e le calunnie sparse in puro stile goebbelsiano.

Tg2

I forzisti dell'ordine

Il minipastone che apre di consueto il Tg2 e firmato da Daniela Vergara conteneva una notizia che, se vera, apre un capitolo orribile sulla tenuta democratica italiana. Avrebbe detto

Berlusconi che Prodi «organizza squadacce, me l'hanno detto le forze dell'ordine». Speriamo che Daniela abbia capito male, altrimenti siamo arrivati ai «forzisti dell'ordine» e non va bene.

Tg3

Berlusconi spara contro i cattivissimi

Sarà, come dice il Tg3, che Italia1 e Rete4 hanno violato la par condicio e sono state multate, ma Emilio Fede (preso al volo) sguazzava nei disordini di Genova: erano i mazzieri di Prodi ma anche di Mastella, gente cattivissima che non ama - valli a capire - Berlusconi. Ma, pur sapendo che Fede è Fede e va compreso, anche il Tg3 è perplesso e impaurito: vuoi vedere che Berlusconi recupera? Intanto, come racconta Mariella Venditti, il «premier» spara a zero e inventa un centrosinistra che i soviet, al confronto, erano degli aristocratici liberali. Ci vuole un corposo Toppetta per «sospendere questa campagna di mistificazioni».